ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1358

Curia Generalizia - Roma

1358 12/3/1862 1

P. VEGLIA GIACOMO

già prefetto nel nostro collegio di Fossano, arrivò a Cherasco il 6/3/1837 per compiere il noviziato. Emise la professione, usufruendo della dispensa di tre mesi, il 15 I 1838, nel collegio di Fossano, dove fu trattenuto per alcuni mesi.
Il 27 X 1838 fu rimandato a Cherasco come professore di filosofia. Nel dic. 1838 fu ordinato suddiacono; il 24 V 1839 diacono; il 19 XII 1839 sacerdote.
In ottobre 1842 fu mandato nel collegio di Valenza per occuparvi la cattedra di filosofia, che tenne " con tutto l'impegno; il profitto dei suoi scolari corrisponde al di lui zelo ed abilità letteraria. Egli é puntualissimo secondo il prescritto nel cominciare le sue giornaliere lezioni... in una parola dà prove non dubbie di essere un ottimo religioso "
(Atti 7 VII 1843).
Il 28 VIII 1844 fu di nuovo destinato professore di filosofia nel collegio di Cherasco; " la dolcezza del carattere, la bontà, la virtù, e il sapere di questo egregio religioso ci fanno lieti di possederlo ". Nel 1845 fu eletto bibliotecario, secondo il prescritto del P. Gen. che aveva voluto che anche in quella casa si fondasse la biblioteca.
Nel nov. 1848 fu destinato professore di filosofia nel collegio di Novi. il 4 VII 1849 fu destinato nel collegio di Fossano, dove rimase fino al 1854, quando fu eletto rettore del collegio di Novi. Ma nel marzo 1855 rinunciò al governo, e si trasferì nel collegio di Casale, dove fu nominato direttore spirituale del convitto. Registrano gli Atti, ossia il rettore P. Calandri, sotto la data 21 VI 1857 quanto segue: " Il P.D. Giacomo Veglia vocale e direttore di spirito si diede sempre con sollecitudine grande d'infondere nel cuore degli alunni vivissimo amore alla virtù, spiegò nei dì festivi la dottrina cristiana e per forma da potersi altrui proporre ad esempio. Con ordine e chiarezza rara insegò nelle vacanze autunnali l'aritmetica agli alunni nostri in Terruggia, e come procuratore cercò in ogni miglior maniera il vantaggio del

collegio.... tenne sempre una condotta esemplare ".
Nel 1859 fu eletto Preposito Provinciale. Nel 1860 assunse anche la rettoria del collegio di Fossano, che dovette abbandonare nel luglio 1861 per ragione di salute, e si portò a Casale e nella villa di Terruggia per cercar " sollievo e miglioramento alla penosa e lunga malattia che lo travagliò in quel collegio di Fossano ". A Casale continuò, come poté, il suo ufficio di catechista.
Il 12/3/1862 morì nel collegio di Casale, dopo un'operazione chirurgica mal riuscita. Nella notte precedente gli era stato amministrato il Viatico da P. Pedemonte assistito da P. Ferrua. Ne scrisse la lettera mortua il P. Rettore G.B. Adriani

Dotato di nobile intelletto, colto e versato già fin d'allora piucchè mediocremente nello studio delle Belle Lettere, ma inclinato di preferenza ed esercitatosi assiduamente in quegli alti studi che resero per sempre grande il nome dell'illustre Filosofo Roveretano, delle cui dottrine fu egli di poi sempre il nostro VEGLIA *uno dei più studiosi seguaci, non meno che dei più fedeli espositori e strenui propugnatori; con plauso fu assunto ben presto alle cattedre di filosofia sì razionale, che positiva nel Collegio nostro di Valenza, di dove successivamente e ripetute volte passò ad occupare con somma sua laude quelle di Cherasco e di Novi.*
Ed oh! quali e quante furono esse per tutto le valorose pruove ch'egli addimostrò e fece non solo del suo profondo, e pur modesto sapere, ma ancora della sua zelante operosità e facilità rara nello apprendere altrui cosiffatti insegnamenti, vuoi delle morali, che delle fisiche instituzioni; e come gli allievi suoi, amorevoli, riverenti e docili apprendevano ad un tempo dal labbro e dagli esempli vivi del diletto loro Maestro, insieme ai precetti della scienza, la norma non fallibile del filosofo cristiano! Tanto e così gelosamente si riguardava da lui come sommo scopo di istruire e di educare ad un tempo gli allievi suoi nei forti propositi della onestà, della religione e delle sante di lei pratiche, affinchè nudriti e fortificati così di tali massime nella età più difficile della loro adolescenza, entrassero di poi nella civile società con valido schermo contro i vizii dai quali ella è pur troppo insidiata, e ne la rendono a ben molti giovani pericolosa e funesta. Nè i generosi suoi sforzi si rimasero, a dir vero, senza lieto successo, perocchè non pochi genitori e tenere madri noi udimmo ripetere ancora in oggi con amore e benedizione il nome dell'ottimo e sollecito precettore e maestro dei loro figliuoli, il P. D. GIACOMO LUIGI VEGLIA.

Ascritto in appresso nei comizii generali tenutisi in Roma nel 1856 tra' PP. Vocali della nostra Congregazione, noi ricordiamo pur ancora con quanta singolare modestia e quasi direi diffidenza di se stesso, accogliesse egli quella giusta testimonianza di onore e quel premio, soliti a concedersi tra noi a splendide virtù e segnalati servigi.
Preposto, benchè contro sua naturale inclinazione, al governo di due insigni nostri Collegi-Convitti, non sarà giammai facile dimenticare per quanti ricorderanno le difficili circostanze in cui egli si avveniva, con quanta solerzia e vigilantissima cura, e con quale prudenza ed amorevolezza siasi egli conformato alla importanza del carico affidatogli, vegliando massime con ogni più assidua e scrupolosa cura alla retta instituzione dei nostri giovani alunni, le più tenere compiacenze della nostra sacra missione, le speranze più care e più preziose delle famiglie e della patria.
Assunto per ultimo, non sono peranco tre anni, alla insigne carica di Preposito Provinciale, col titolo e le attribuzioni straordinarie di Commissario Generale, l'uno e l'altro ufficio, benchè già assai rimesso della salute, sostenne in guisa da attirarsi l'amore e la riverenza di tutti. Vigilante, prudente, caritativo, paziente e benigno abborriva nel suo delicato ufficio da ogni asprezza, da ogni parola che potesse contristare o recare pur l'ombra di non giusto rammarico a chicchessia: pronto sempre a favorire e beneficare altrui, non si aspettò mai gratitudine o riconoscenza, e di ogni sua buon'opera non ambiva altro compenso che quello della soddisfazione della propria coscienza. Che più? Quanto egli più sentivasi ed era severo e rigido contro se stesso, ed altrettanto era facile e largo verso gli altri, e tanta poi era l'eccellenza del cuor suo che mai s'induceva a credere alla colpa, ed in tutti gli eventi inclinato fu sempre alla indulgenza, al compatimento, al perdono. In una parola, la vita e gli esempli del P. Preposito Provinciale D. GIACOMO LUIGI VEGLIA *saranno per noi sempre un ricordo degno di ogni maggiore elogio e di bella imitazione, perchè essi furono un esercizio continuo di profondi e maturi studi, di azioni virtuose e meritorie, e di occupazioni attive ed incessanti a pro della nostra Congregazione, cui da vero figlio del* MIANI *amò e servì costantemente e svisceratamente.*
Benchè adunque la edificantissima di lui esemplarità nell'adempimento esatto di tutti i suoi doveri, la dolcezza e mansuetudine dei costumi, la soda e religiosa pietà, e la rassegnatissima e ben ammirabile sofferenza da lui dimostrata sempre nella lenta e penosa infermità, che lo trasse così immaturamente all'estremo giorno, ci facciano sperare con grande fondamento che il Signore l'abbia chiamato subito ad essere partecipe della sua beata visione; vogliamci nondimeno noi affrettare a rendergli gli estremi officii di preghiera e di sacrificio, giusta il pre-

scritto delle Sante nostre Costituzioni, acciò possa egli il rimpianto nostro Confratello e Padre, purgato omai di ogni abbenchè minima macchia di umana fralezza, divenire dal Cielo, massime negli attuali difficilissimi tempi, il nostro valido intercessore e presidio!

Colla massima stima e con singolare osservanza, compassionando al mio profondo cordoglio, mi abbia Ella intanto la P. V. M. R. pel suo

Casale-Monferrato,
dal R.° Collegio-Convitto di S. Caterina,
addì 13 marzo 1862.

Umil.mo Dev.mo Fratello in Cristo
D. GIAMBATISTA ADRIANI C. R. S.

Il rettore P. Adriani diede le seguenti disposizioni per la celabrazione dei funerali: " All'ora dlla chiamata, le camerate per ordine inverso, dalla 7° alla 1°, si avvieranno al corridoio dei Padri, ove si schiereranno su due fila per ricevere le candele che saranno loro distribuite. Al momento della uscita del clero dalla camera mortuaria le sudd. camerate, precedute dalla Croce, si avvieranno a passo lento, cantando il salmo Miserere pel corridoio di mezzodì, poi sceso lo scalone dalla parte di ponente, faranno il giro dei portici inferiori, nei tre lati da ponente a levante; quindi per la cappella degli esteri sfileranno nella chiesa di S. Caterina; ove ciascuna camerata piglierà il posto consueto, stando gli allievi ritti in piedi, e colla persona volta al catafalco che si collocherà nel mezzo. I Sig. Prefetti accompagneranno ciascuno la propria camerata, in mezzo alle due file. I Fratelli laici verranno dopo la camerata 1° e precederanno il clero; appresso alla bara seguiranno gli inservienti del collegio, ciascuno colla candela accesa nella mano. Terminata la funzione, e raccolte le candele, si reciterà in chiesa, presente cadavere, la 3° parte del S. Rosario, colle preci pei defunti. Finita la preghiera, le camerate si renderanno per ordine ai loro studii ".

Lettera circolare del P. Provinciale Veglia G.

21 Xbre 1861

Molto Rev.di Padri e Car.mi fratelli pace e misericordia.

E' mio diritto , ma anche mio strettissimo dovere visitare tutte le case di questa Provincia Sardo-Ligure . Al qual dovere non ho potuto attendere il 1° anno del mio Provincialato poichè il Rev.mo P.Gen.le aveva determinato di far la sua visita ; nel 2.do anno fui colpito da malattia che durò per cinque mesi , ora siamo al 3° e se Dio mi aiuterà spero di soddisfare agli obblighi miei . Le vostre preghiere mi saranno di conforto , malgrado i miei dolori . E' pietosa avanti al trono del Signore la preghiera del fratello , Egli ci salverà . Vi ho qui radunati per comunicar vi i miei pensieri intorno a questa visita . 1° osserverò attentamente tutti gli arredi sacri che servono al culto del Signore , di poi i libri di amministrazione e finalemente chiamerò , nessun eccettuato , tutti i Padri e Fratelli per sentire i loro bisogni.

Ma qui appunto conviene che vi faccia alcune osservazioni .

A me piacquero sempre e sommamente queste sentenze della S. Scrittura : " Sia con voi - così si esprimeva Josaphat ai Giudici Lib. II , cap.XIX(come si legge nei Paralipomeni ~~C.XIX-v.7~~) - il timore del Signore , e fate ogni cosa con esattezza imperocchè non è presso al Signore Dio nostro nè accettazione di persone , n bramosia di doni " . Ai Romani scrivendo Paolo C.II v.10-11 dicev " Gloria e onore e pace a chiunque opera il bene , al Giudeo , I al Greco , imperocchè non è dinnanzi a Dio accettazione di persone . E S.Tommaso d'Aquino sottilmente osserva che l'accettazione di persone si oppone alla giustizia e non può aver luogo se non in quello che si da per debito ; onde che Dio chiami un peccatore , mentre un altro peccatore abbandona , non v'ha in ciò accettazione di persone perchè gratuitamente chiama chi egli chiama (Martini nota al v.11) . Laonde io vorrei che voi tutti ed io facessimo uso di quelle parole di Paolo nella lett.la scritta Cor. XIII . So che a voi son note : ma le cose suggerite dallo sp. Santo non sono mai abbastanza meditate . 1°Quando parlassi , così scriveva , le lingue degli uomini e degli Angeli , se non ho la carità sono come un bronzo sonante o un cembalo squillante . 2° e quando avessi la profezia e intendessi tutti i misteri e tutto lo scibile : e quando avessi tutta la fede , talmente che trasportassi le montagne , se non ho la carità sono un niente 3° e quando distribuissi in nurimento dei poveri tutte le mie facoltà , e quando sacrificassi il mio corpo ad essere bruciato se non ho la carità nulla mi giova . 4° la carità è paziente è benefica ; la carità non è astiosa (cioè fa che non s'invidii

(1) come chi dicesse <u>libri delle cose tralasciate</u> vale a dire non registrate negli altri libri . Martini prefazione ai Paralipomeni

il bene del prossimo) non è insolente , non si gonfia . 5° non è ambiziosa o per dirlo secondo l'interpretazione del Grisostomo non è schizzinosa , non cerca il proprio interesse , non si muove ad ira , non pensa male . E non gode dell'ingiustizia ,ma fa un godimento del godimento della verità . A tutto si accomoda ,tutto crede del prossimo che si può creder di bene essendo essa sempre inclinata alla parte migliore ; tutto spera , tutto sopporta. La carità è la più grande delle virtù teologali . La fede al Padre da cui comincia la dichiarazione di nostra credenza , la speranza al Figliuolo per cui siamo al Padre condotti , la carità allo Spirito Santo il quale è l'aore del Padre e del Figliuolo . Di queste tre virtù la carità è la maggiore perchè ella è che a Dio ci rende simili e a Dio ci congiunge . La fede , così disse S. Ignazio Martire è principio di vita ; il fine della vita è la carità . Conseguentemente nell'esprimermi i vostri bisogni e nel rispondere alle mie interrogazioni voi farete uso dei precetti di Paolo .

La benedizione del Signore sia con voi .

Fonti:

Atti collegio di Caaale

Atti collegio di Cherasco

Atti collegio di Valenza

Atti collegio di Novi

Cartelle dei luogji: Fossano

Atti Capitoli Gen.

Lettera mortuaria

P. Veglia . Giacomo
di
P. Adriani

1358 1862

historicum
AUCTORES
S 513
P. Veglia
Giacomo di
P. Adriani
Archivum Genuense
C.R.a Somascha

P. Epistolae Famosae
R-4 369
Fondo Antico Gesuita

A. D.

Molto Reverendo Padre!

Acerbo e luttuoso annunzio mi è pur forza arrecare alla P. V. M. R. L'ottimo nostro confratello e veneratissimo P. Preposito Provinciale D. Giacomo Luigi Veglia *non è più!... Egli è placidamente spirato nel bacio del Signore, munito di tutte le consolazioni della nostra Augustissima Religione, ieri alle ore 12, 45 pom., vittima di quella idrope funesta e ribelle a tutti i rimedii dell'arte salutare, la quale già da parecchi mesi fieramente lo minacciava.*

La piena del dolore e la costernazione profonda in cui egli lasciò immerso me, la Religiosa Famiglia, e l'intiero Collegio dei nostri diletti allievi per tanta e sì amara perdita, non mi consentono certamente ch'io possa qui, come ben vorrei, tessere il meritato encomio delle molte e rare virtù che costantemente adornarono la vita esemplarmente operosa e gli specchiati costumi del nostro venerato e lagrimato estinto. Però siccome quelle furon pur note, almen di fama, alla P. V. M. R., basti ora a qualche conforto nostro, ch'io sparga fra il lutto che mi circonda, un fiore almeno sulla tomba che ne racchiude la spoglia, accennando così appena di volo ai principali tratti della sua mortale carriera, ahi! troppo breve al vantaggio, al decoro ed all'amore della nostra Congregazione.

Nato egli nella antica ed illustre città di Bene, il dì 19 aprile 1817, e scelto ed ammesso quadrilustre appena al già Noviziato nostro in Cherasco da quel venerando e così benemerito che fu il Rev.mo P. D. Emilio Baudi-Selve, *in allora Preposito Generale, fu lieto il nostro* D. Giacomo Luigi *nel dì 15 gennaio 1838 di toccare felicemente la meta dei suoi desiderii, da lui affrettata col più puro e col più ardente sospiro del cuore, sacrandosi fra noi a Dio, sotto le gloriose bandiere del* Miani, *coll'atto solenne della professione dei voti.*

Dotato di nobile intelletto, colto e versato già fin d'allora piucchè mediocremente nello studio delle Belle Lettere, ma inclinato di preferenza ed esercitatosi assiduamente in quegli alti studi che resero per sempre grande il nome dell'illustre Filosofo Rocretano, delle cui dottrine fu egli di poi sempre il nostro Veglia *uno dei più studiosi seguaci, non meno che dei più fedeli espositori e strenui propugnatori; con plauso fu assunto ben presto alle cattedre di filosofia sì razionale, che positiva nel Collegio nostro di Valenza, di dove successivamente e ripetute volte passò ad occupare con somma sua laude quelle di Cherasco e di Novi.*

Ed oh! quali e quante furono esse per tutto le valorose pruove ch'egli addimostrò e fece non solo del suo profondo, e pur modesto sapere, ma ancora della sua zelante operosità e facilità rara nello apprendere altrui cosiffatti insegnamenti, vuoi delle morali, che delle fisiche instituzioni; e come gli allievi suoi, amorevoli, riverenti e docili apprendevano ad un tempo dal labbro e dagli esempli vivi del diletto loro Maestro, insieme ai precetti della scienza, la norma non fallibile del filosofo cristiano! Tanto e così gelosamente si riguardava da lui come sommo scopo di istruire e di educare ad un tempo gli allievi suoi nei forti propositi della onestà, della religione e delle sante di lei pratiche, affinchè nudriti e fortificati così di tali massime nella età più difficile della loro adolescenza, entrassero di poi nella civile società con valido schermo contro i vizii dai quali ella è pur troppo insidiata, e ne la rendono a ben molti giovani pericolosa e funesta. Nè i generosi suoi sforzi si rimasero, a dir vero, senza lieto successo, perocchè non pochi genitori e tenere madri noi udimmo ripetere ancora in oggi con amore e benedizione il nome dell'ottimo e sollecito precettore e maestro dei loro figliuoli, il P. D. Giacomo Luigi Veglia.

Ascritto in appresso nei comizii generali tenutisi in Roma nel 1856 tra' PP. Vocali della nostra Congregazione, noi ricordiamo pur ancora con quanta singolare modestia e quasi direi diffidenza di se stesso, accogliesse egli quella giusta testimonianza di onore e quel premio, soliti a concedersi tra noi a splendide virtù e segnalati servigi.

Preposto, benchè contro sua naturale inclinazione, al governo di due insigni nostri Collegi-Convitti, non sarà giammai facile dimenticare per quanti ricorderanno le difficili circostanze in cui egli si avveniva, con quanta solerzia e vigilantissima cura, e con quale prudenza ed amorevolezza siasi egli conformato alla importanza del carico affidatogli, vegliando massime con ogni più assidua e scrupolosa cura alla retta instituzione dei nostri giovani alunni, le più tenere compiacenze della nostra sacra missione, le speranze più care e più preziose delle famiglie e della patria.

Assunto per ultimo, non sono perasco tre anni, alla insigne carica di Preposito Provinciale, col titolo e le attribuzioni straordinarie di Commissario Generale, l'uno e l'altro ufficio, benchè già assai rimesso della salute, sostenne in guisa da attirarsi l'amore e la riverenza di tutti. Vigilante, prudente, caritativo, paziente e benigno abborriva nel suo delicato ufficio da ogni asprezza, da ogni parola che potesse contristare o recare pur l'ombra di non giusto rammarico a chicchessia: pronto sempre a favorire e beneficare altrui, non si aspettò mai gratitudine o riconoscenza, e di ogni sua buon'opera non ambiva altro compenso che quello della satisfazione della propria coscienza. Che più? Quanto egli più sentivasi ed era severo e rigido contro se stesso, ed altrettanto era facile e largo verso gli altri, e tanta poi era l'eccellenza del cuor suo che mal s'induceva a credere alla colpa, ed in tutti gli eventi inclinato fu sempre alla indulgenza, al compatimento, al perdono. In una parola, la vita e gli esempli del P. Preposito Provinciale D. GIACOMO LUIGI VEGLIA *saranno per noi sempre un ricordo degno di ogni maggiore elogio e di bella imitazione, perchè essi furono un esercizio continuo di profondi e maturi studi, di azioni virtuose e meritorie, e di occupazioni attive ed incessanti a pro della nostra Congregazione, cui da vero figlio del* MIANI *amò e servì costantemente e svisceratamente.*

Benchè adunque la edificantissima di lui esemplarità nell'adempimento esatto di tutti i suoi doveri, la dolcezza e mansuetudine dei costumi, la soda e religiosa pietà, e la rassegnatissima e ben ammirabile sofferenza da lui dimostrata sempre nella lenta e penosa infermità, che lo trasse così immaturamente all'estremo giorno, ci facciano sperare con grande fondamento che il Signore l'abbia chiamato subito ad essere partecipe della sua beata visione; vogliamci nondimeno noi affrettare a rendergli gli estremi officii di preghiera e di sacrificio, giusta il prescritto delle Sante nostre Costituzioni, acciò possa egli il rimpianto nostro Confratello e Padre, purgato omai di ogni abbenchè minima macchia di umana fralezza, divenire dal Cielo, massime negli attuali difficilissimi tempi, il nostro valido intercessore e presidio!

Colla massima stima e con singolare ossequenza, compassionando al mio profondo cordoglio, mi abbia Ella intanto la P. V. M. R. pel suo

Casale-Monferrato,
dal R.° Collegio-Convitto di S. Caterina,
addì 13 marzo 1863.

Umil.mo Dev.mo Fratello in Cristo
D. GIAMBATISTA ADRIANI C. R. S.
RETTORE.